

Giovedì 5 marzo 1998

8 l'Unità

LE RIFORME SOCIALI



DALL'INVIATO

PARIGI. Il secondo capitolo della politica sociale del governo francese, dopo le 35 ore, è stato presentato ieri in consiglio dei ministri da Martine Aubry. Si chiama «programma di lotta all'esclusione», verrà integrato da una serie di provvedimenti legislativi, comporrà una spesa di circa 50 miliardi di franchi (15 mila miliardi di lire) nei prossimi tre anni. Al primo posto figura ancora l'occupazione, per la quale è previsto un nuovo treno di misure. Per esempio «l'appoggio personalizzato» ai giovani più deprivati, che saranno accompagnati e seguiti per 18 mesi nel loro avviamento al lavoro attraverso stages e contratti a tempo determinato. Oggi accade che un giovane in cerca di prima occupazione passi una mezz'ora all'ufficio collocamento e poi sparisca. Secondo Martine Aubry non sarà più così. Per ricevere e seguire i giovani saranno assunte un migliaio di persone, e il 20 per cento di questi nuovi posti di lavoro dovranno essere attribuiti ai ragazzi che vivono nei quartieri più difficili. In tutto l'operazione dovrebbe interessare 180 mila giovani. Altre misure riguardano gli adulti disoccupati da più di sei mesi, che avranno diritto ai «contratti di qualificazione» finora riservati ai giovani di meno di 26 anni. L'Agenzia nazionale per il lavoro, da parte sua, vedrà rinforzati i suoi effettivi e la sua azione sempre più dispiegata verso le fasce più deboli: disoccupati in cerca di primo lavoro, disoccupati di lunga durata.

Il ministro Aubry presenta il «programma di lotta all'esclusione». Quindicimila miliardi di lire per occupazione, case e sanità

Parigi tende la mano agli esclusi

La misura più spettacolare riguarda l'estensione della copertura sanitaria a tutti i residenti. Inoltre saranno tassati gli alloggi sfitti e una speciale agenzia aiuterà i giovani disoccupati

La misura più spettacolare è la creazione di una copertura sanitaria «universale», che il parlamento dovrà approvare il prossimo autunno. Chiunque risiede regolarmente in Francia ne avrà diritto. Oggi ne sono escluse circa 800 mila persone. A partire dal '99 una tessera sanitaria sarà consegnata a tutti i giovani al compimento dei sedici anni. Un'altra misura che fa sensazione è la tassa sugli alloggi sfitti da almeno due anni. Non sarà generalizzata, ma riguarderà soltanto quelle parti del paese in cui esista contraddizione vistosa tra domanda e offerta. È il caso per esempio della regione parigina. Il prelievo fiscale sarà proporzionale alla durata del periodo in cui l'alloggio è rimasto vuoto: il 10 per cento del valore locativo per il primo anno, il 12,5 per il secondo, il 15 per il terzo. Il provvedimento sarà però di difficile applicazione. Dopo il crollo del mercato immobiliare manca in Francia un censimento preciso degli alloggi sfitti. L'ultima cifra è del '90: 400 mila case vuote.

Chi finanzia tutto ciò? Queste spese saranno compatibili con i criteri di Maastricht proprio negli anni cruciali del varo dell'euro? Apparentemente sì. Di questi cinquantamiliardi di franchi a carico dello Stato saranno 38. E di questi 38 circa 16 sono già stanziati. Si tratterà dunque, per una buona metà di quei 50 miliardi, di stornare crediti verso nuove e diverse destinazioni. Quel che resta dovrebbe essere assorbito senza difficoltà dalle prossime finanze. Altra domanda che in Francia sta diventando ricorrente: Jospin sta forse cominciando a redistribuire i frutti della ripresa? Il primo ministro nega, Martine Aubry insorge. Questo pacchetto di misure, dicono, s'iscrive nel programma di governo varato nel giugno scorso. Fronteggia l'emergenza sociale e soprattutto, puntando sull'occupazione, vuole uscire dalla logica dell'assistenza per entrare in quella produttiva. Prova ne sia, i «minimi sociali», quei sussidi che il movimento dei disoccupati dello scorso gennaio voleva vedere aumentare, restano agli attuali livelli (tranne l'indicizzazione decisa da Jospin, che però non gli costa cara: l'inflazione è infatti vicina allo zero).

Ironia della sorte, si potrebbe dire che ancora una volta Jospin realizza il programma elettorale di Jacques Chirac alle presidenziali del '95. La sua vigorosa denuncia della «frattura sociale» aveva imposto ad Alain Juppé, quando era primo ministro, di pre-

parare un «progetto di coesione sociale» la cui approvazione venne interrotta dallo scioglimento dell'Assemblea la scorsa primavera. Le premesse erano le stesse dalle quali hanno mosso i loro passi Jospin e Aubry: sette milioni di francesi in bilico sulla soglia di povertà, sacche crescenti di marginalizzazione, eserciti di esclusi. Jospin ha voluto, anche con le cifre stanziate, sottolineare la differenza tra un governo di destra e uno di sinistra. Ha già incassato l'approvazione di verdi e comunisti, suoi alleati al go-

verno. Le nubi di febbraio, quando aveva negato gli aumenti dei sussidi ai disoccupati e il Pcf non aveva apprezzato, sembrano sparite. L'efficacia delle misure presentate ieri, come quella della legge sulle 35 ore, non è tuttavia scontata. Il governo esibisce grande e buona volontà ma - fanno notare gli osservatori - gli interventi non sono strutturali, si basano su leggi e meccanismi esistenti. Il «non detto» sta nella distribuzione dei frutti della ripresa, che appare confermata. Il ministro dell'Econo-

mia Dominique Strauss-Kahn non esita più a parlare di un buon 3 per cento per il '98. Ma nello stesso tempo invita «a non mettere il grano prima del tempo». I cordoni della finanza pubblica, per intenderci, restano ben serrati nelle sue mani. Riduzione del deficit e riduzione delle imposte avranno bisogno di quel grano che sta ricominciando a crescere. L'ha detto lo stesso Jospin: «Per distribuire bisogna produrre». Frase che ha fatto pensare ad alcuni ad un primo ministro francese in via di «blairizza-

zione». Ma Jospin non mena vanto del più 13,7 dell'export né del più 8,4 della produzione industriale né del balzo generalizzato dei consumi: sa che fuori dalla sua porta c'è troppa gente che aspetta di sedersi a tavola. Tranquillo sul piano politico (il 15 si vota per le regionali, e si prefigura già un successo per la «gauche»), confida nella congiunzione felice del suo attivismo sociale e di una ripresa sempre più vigorosa. E la sua scommessa.

Gianni Marsilli



Aubry. «Ci sono sette milioni di francesi in bilico sulla soglia di povertà e sacche crescenti di emarginati».

LE CIFRE DELL'EMARGINAZIONE

DISOCCUPATI E SENZA LAVORO	
3.300.000	(sei milioni se si considera le famiglie) vivono con o senza i sussidi sociali
10%	delle famiglie vive al di sotto della soglia di povertà
3.033.700	persone sono disoccupate
3.500.000	persone sono sotto-occupati:
● 350.000	sono in formazione
● 1.500.000	sono obbligate a vivere con mezzo salario
● 500.000	non possono rientrare nel mondo del lavoro per ragioni di salute o familiari.
● 660.000	persone hanno un'occupazione precaria
● 470.000	sono prepensionati.
1.048.000	erano in «reddito minimo di inserimento al lavoro»
481.000	si avvalgono dell'aiuto specifico di solidarietà
1.195.000	persone si trovano in disoccupazione da oltre un anno

SALUTE

Il 44% dei francesi, il 44% dei disoccupati e il 50% di quelli che vivono con il reddito minimo dichiara di aver rinunciato a cure mediche per ragioni economiche. Le famiglie solitamente risparmiano:

- nelle cure dentarie: **42,6%**
- nelle cure mediche ed esami: **29%**
- nelle visite specialistiche: **13,5%**
- nell'acquisto di occhiali: **15,6%**



ALLOGGI

200.000 persone non trovano alloggio
470.000 alloggiano in camere ammobiliate
1.500.000 vivono in alloggi precari.
100.000 sfratti vengono decisi ogni anno dalla magistratura
 il 56% delle persone in povertà non hanno alloggio

ENTRATE

60% guadagna meno di **2.800** franchi francesi (circa 950 mila lire), il **10%** non ha alcuna entrata.
 il **49%** vive esclusivamente dei sussidi sociali
 il **82%** non svolge alcuna attività
 il **47%** non ha alcun diploma

TEMPO LIBERO E CULTURA

49% non ha mai fatto una vacanza
49% non è mai andato al cinema
20% non ha mai letto un libro



Un disoccupato francese mentre scrive slogan di protesta

Perry/Ansa

I pareri di sindacalisti e sociologi sulla nuova proposta francese

«Ma in Italia una legge così non si può esportare»

Che effetto fa, qui in Italia, il progetto di legge mirato a prevenire l'emarginazione sociale presentato ieri dal ministro francese per l'Occupazione signora Martine Aubry? È un esempio cui ispirarsi? Oppure si ritiene che sia un modo poco efficace per affrontare il problema? Abbiamo sentito alcuni pareri. Per l'ex segretario della Cgil **Bruno Trentin**, non si tratta di un provvedimento «esportabile» in Italia, mentre lo è «l'esigenza di un disegno complesso, che affronti un po' tutte le facce del problema dell'occupazione e dell'esclusione». Cosa che in Francia sta già accadendo. «Questo progetto di legge è un tassello nella rete di iniziative che sono già state assunte - spiega Trentin -, come la revisione di alcuni redditi di inserimento al lavoro, mantenendo però un equilibrio con la dinamica del salario minimo garantito, che in Italia non c'è. O come la legge sulle forme di occupazione, che la stessa collettività può favorire a livello di istituzioni nazionali e locali (attività che fan-

no da supporto alla scuola, all'assistenza agli anziani, etc). Ora questo è un terzo disegno di legge, che fa parte di un gruppo di provvedimenti (fra i quali le 35 ore), che poi non sono che l'attuazione graduale di un programma. Vanno quindi considerati nel loro insieme. E vengono attuati con strutture che noi non abbiamo, come ad esempio un'agenzia dell'impiego. La nuova misura sull'esclusione presentata ieri la giudicherei positiva in Francia. In Italia il discorso diventa molto più complesso».

Anche il sociologo **Franco Ferrarotti** insiste sulla differenza fra i due paesi: «Nonostante che Italia e Francia siano spesso presentate come due sorelle, in realtà sono lontanissime - spiega Ferrarotti -. Soprattutto nell'amministrazione pubblica, che in Francia è notevole, anche se comporta una forte centralizzazione dell'azione di governo, che risale addirittura a Luigi XIV. Il che fa sì che là, come come del resto anche da noi, si dia un grande credito



all'attività di legislazione, all'ottimismo legislativo, per cui si pensa di curare i mali sociali con delle norme di legge. Le leggi sono necessarie, ma non sono sufficienti. La mia sensazione è che ci si faccia delle illusioni. Quello dell'emarginazione è un problema che sfugge alla determinazione normativa della legge. Non si sa neppure chi ne sono i soggetti. Temo che un puro e semplice intervento legislativo sia più che altro un'operazione cosmetica, non riesca ad incidere sul co-

Bruno Trentin. «Anche da noi è necessario lavorare a un progetto complessivo che affronti i problemi legati all'esclusione e all'emarginazione dalla società».



stume. Perché in fondo l'esclusione non riguarda solo gli emarginati, riguarda in primo luogo coloro che escludono, cioè il resto della cittadinanza per bene. Si tende a dire che se uno è emarginato è colpa sua. Invece bisogna cambiare la mentalità di quelli che non sono emarginati. Altrimenti un provvedimento di questo tipo potrebbe avere anche l'effetto di consolidare l'emarginazione stessa».

Il sociologo **Arnaldo Bagnasco** è più cauto e ritiene che per «una va-

lutazione più precisa bisognerà vedere nel dettaglio». Tuttavia, «nell'insieme mi sembra che si tratti di un progetto di vasto respiro e di misure giustamente coordinate fra loro - sostiene -. Converterà studiario con attenzione perché senza dubbio potrebbe contenere elementi indicativi anche per la realtà italiana».

Per il sociologo **Luciano Gallino**, invece, «la Francia è un paese che sente molto il problema dell'esclusione, dovuta a varie cause, in cima

PARIGI. La Francia «non ha accolto e non accoglierà nessuna richiesta di estradizione» di cittadini italiani, ex militanti di estrema sinistra, rifugiati sul suo territorio da molti anni. Lo ha annunciato il primo ministro, Lionel Jospin.

Le affermazioni di Jospin sono contenute in una lettera ricevuta ieri mattina dall'avvocato Jean-Jacques de Felice, che in Francia ha difeso molti ex-militanti di estrema sinistra italiani. «Il mio governo» - scrive Jospin nella lettera - non ha intenzione di modificare l'atteggiamento che è stato quello della Francia finora sulla situazione dei cittadini italiani stabiliti in Francia dopo azioni di natura violenta, di ispirazione politica, repressi nel loro paese». Il primo ministro ricorda «la decisione presa nel 1985 dal presidente François Mitterrand di non estradare le persone che avevano rinunciato alle loro precedenti azioni e si erano spesso rifatti una vita in Francia». «Recenti arresti» - scrive il premier - «vi hanno fatto temere una possibile revisione della posizione adottata in quell'epoca. Il mio governo non ha accolto e non accoglierà alcuna domanda di estradizione di uno dei cittadini italiani che sono venuti da noi nelle condizioni particolari che ho illustrato». «Inoltre - con-

clude Jospin - saranno studiate disposizioni affinché le segnalazioni introdotte nel sistema di informazioni di Schengen e automaticamente diffuse non comportino ulteriori conseguenze nei riguardi di queste persone». I circa 200 ex-brigatisti, autonomi, ex-Potere operaio e altri, ora in Francia, erano in allarme da settimane. «O ci trasferite in massa in Italia a bordo di un charter o ci date una garanzia definitiva di poter vivere legittimamente in territorio francese». Questo avevano chiesto in una lettera inviata ieri dall'ex esponente di «Potere Operaio», Oreste Scalzone, a Jospin e al presidente Jacques Chirac i rifugiati italiani. Nelle ultime settimane erano stati arrestati dopo richieste di estradizione dall'Italia, due ex Br, Franco Pinna e Sergio Tonaghi (già rimessi in libertà), e Alfredo Davanzo (Nuclei comunisti rivoluzionari).

I mandati di cattura internazionali a carico di queste persone si erano «riattivati» in seguito all'applicazione degli accordi di Schengen. Il trattato prevede infatti che ogni paese immetta nel Sis, il servizio informazioni Schengen, tutti i dossier giudiziari internazionali che contengono mandati di cattura non ancora eseguiti e relative richieste di estradizione. (Ansa)

Franco Ferrarotti. «Sono scettico. Le leggi sono necessarie ma non sufficienti. Temo che un puro e semplice intervento legislativo sia al massimo un'operazione cosmetica».

alle quali c'è la disoccupazione. Evidentemente è un progetto dinanzi al quale non si può che essere favorevoli - continua lo studioso - anche se resta troppo nel vago quali atti concreti si dovranno fare per combattere l'esclusione. Nelle intenzioni è un progetto encomiabile, ma da un punto di vista politico può sembrare una resa di fronte ai numerosissimi interventi più specifici che prima hanno dato risultati modesti sul piano alla lotta alla disoccupazione». Scettica anche la

scrittrice **Clara Sereni**, perché troppo spesso vede in questo tipo di interventi «più buon cuore che lucidità». «Mi sembra che questa legge discenda in linea diretta dai programmi di lotta all'esclusione sociale dell'Unione europea - continua -, con i pregi e i difetti di quelle linee. In sintonia con l'Ue fu creato da noi un coordinamento delle città per la lotta all'esclusione - continua -, nato su forte impulso dell'allora ministro Ossicini. L'idea era che nelle città si creano più facilmente le sacche di esclusione, anche se poi è più facile fare progetti di inclusione».

La legge francese non potrà quindi non delegare agli enti locali gli interventi diretti. Quanto al coordinamento italiano, la sua peculiarità positiva era quella di partire dalle situazioni più difficili. Perché risolvendo questi, quelli più facili vi sono inclusi. Ma non viceversa».

P. G. Betti E. Martelli